

L'esplorazione e la scoperta

di Mario Malizia

Premessa

Prima di parlare di *esplorazione* e di *scoperta* è bene intendersi sulla funzione svolta dalla scuola perché si possa poi discutere delle *strategie didattiche* che ne permettono lo svolgimento e che consentono a questa importante istituzione di proporre, intenzionalmente e scientificamente, un *percorso formativo* che tenga conto delle peculiarità apprenditive degli allievi e punti decisamente alla maturazione di *competenze* “metascolastiche”, oltre che metacognitive, le quali possano rivelarsi indispensabili nella vita quotidiana dell'uomo e del cittadino “in pectoris” che vive, oggi, da alunno, la realtà scolastica.

Basta pensare che ognuno di noi ha trovato, nel momento della sua nascita, un mondo con le sue regole, le sue peculiarità, le sue contraddizioni, le sue convenzioni e non sempre, anzi quasi mai, questo variegato complesso di elementi ha costituito per il nuovo arrivato una risorsa da utilizzare e da spendere senza fatica. Spesso non gli è piaciuto già al primo impatto, ma ha dovuto, comunque, “studiarlo” per capirlo e utilizzarlo, di volta in volta in modo diverso, in funzione del suo sempre nuovo progetto di vita.

La scuola ha il compito non facile di porre l'alunno che gli viene affidato, ormai quasi subito dopo la nascita, di disegnare un percorso graduale in cui possano maturare, rigorosamente e scientificamente perseguite, alcune *macro competenze di base* che si caratterizzano come strumenti di *decodifica*, di *analisi*, di *studio*, di *valutazione*, di *progettazione*. Queste richiamano la pratica di altre competenze, più specifiche, espressamente finalizzate ad assumere e/o modificare atteggiamenti, a padroneggiare abilità e conoscenze acquisite con lo studio, a mobilitare tutto “patrimonio cognitivo e culturale”, frutto dell'azione della scuola, in funzione dei problemi posti dalla quotidianità, sia di quelli connessi con la varietà dei rapporti umani, sia di quelli legati alle innumerevoli occasioni di vita in cui bisogna “agire” attingendo alle proprie risorse cognitive per usarle come *strumenti culturali* al servizio della trasformazione delle proprie intenzioni in atti concreti.

Le tappe significative, allora, del processo formativo possono essere sintetizzate dai verbi *osservare, esplorare e scoprire, conoscere, scegliere, progettare*. Esse costituiscono le macro-aree di un percorso articolato che deve porre l'alunno nelle condizioni di attribuire significato a gesti ed azioni che si svolgono in modo naturale in ogni momento della vita, ma che devono essere opportunamente orientati perché assumano e svolgano compiti significativi i cui esiti coincidano con la maturazione graduale delle competenze necessarie ai bisogni posti dalla quotidianità. Fare in modo che l'alunno passi da una *osservazione distratta* delle “cose” della natura, dei comportamenti umani, della significatività dei saperi ad una *osservazione attenta* capace di superare il “*significante*” e cogliere il “*significato*” dell'oggetto, dell'atteggiamento, del gesto, della persona, dell'elemento cognitivo presenti nella realtà è il primo passo per avviare un processo formativo che, per tappe successive e graduali, può portare l'alunno a costruirsi un proprio progetto di vita (*di tutto ciò si è occupato il saggio “Osservare” di Rosalba Borrelli sul n. 1 di questa rivista*)

Esplorare per scoprire

Perché l'alunno s'impegni nel compito esplorativo occorre che sappia già *individuare gli elementi, i segni ed i simboli che consentono la lettura della realtà nelle sue varie articolazioni; che sappia rilevare comportamenti sociali e rapportarvisi adeguatamente; che sappia “notare” quanto sia utile, in certi momenti particolari, poter contare su conoscenze e abilità possedute* (vedasi Classe Prima - U.A. n.1 “Osservo” nel n. 1 di questa rivista)

Se l'alunno è passato da un distratto “*vedere*” ad un attento “*guardare*”, ciò vuol dire che si sofferma sulle cose, sugli atteggiamenti, sui fatti... forse con l'intenzione di saperne di più. Se questo è avvenuto vuol dire che la motivazione ad esplorare è pronta ad esplodere. Se, poi, l'esplorazione gli consentirà, com'è auspicabile e probabile, di *scoprire* qualcosa che non si aspettava... sorprendendolo piacevolmente... forse ci si potrà aspettare l'avvio della graduale trasformazione, certamente ancora remota, da “alunno” dipendente dal docente in “studente” autonomo, desideroso di *indagare* per scoprire e per godersi la “*sorpresa*”: qualcosa che non conosceva, che ora sa, che può utilizzare per accedere ad altre interessanti scoperte.

Dice Bruner:

L'Apprendimento è:
soluzione di problemi... **scoperta** personale

Il Processo di insegnamento è:
mettere l'alunno nelle condizioni di procedere oltre le
informazione e fare delle scoperte

Quando il bambino è stimolato ad accostarsi all'apprendimento come se avesse il compito di **scoprire** qualcosa piuttosto che **recepirla**
Allora sarà propenso a lavorare con autonomia **stimolato da quella**
ricompensa che risiede nella scoperta stessa

Per rendere possibile la scoperta è necessario realizzare un tipo di insegnamento che stimoli gli alunni a

- **pensare in termini personali**
- **formulare ipotesi e congetture**
- **prospettare soluzioni alternative a uno stesso problema**

La scoperta, come la sorpresa, favorisce soltanto una
mente ben preparata

La Scoperta di uno scolaro che apprende per conto suo o di uno scienziato che estende i limiti del suo campo di ricerca è sempre un'**operazione di riordinamento o di trasformazione** di fatti evidenti, che permette di procedere al di là di quei fatti verso una nuova intuizione

Anche quando sembra che fatti nuovi siano evidenziati casualmente, ciò accade quasi sempre grazie ad alcune intuizioni che sono il frutto di conoscenze interiorizzate

porre l'accento sul momento della **scoperta** nel processo di apprendimento significa sollecitare il discente ad essere un "costruzionista", ad **organizzare** i dati dell'informazione in modo che possa **scoprire** non solo regolarità e correlazione, ma apprendere a considerare la **varietà delle soluzioni dei problemi**

Dice Gardner:

L'Alfabetizzazione è

- il risultato dell'**esplorazione** di questioni importanti
- Appropriazione di una disciplina mentale che consenta di **pensare in autonomia**

Prospettiva pedagogica di Gardner

DOMANDE



più importanti delle RISPOSTE

il SAPERE e il COMPRENDERE



**devono scaturire dalla costante
ESPLORAZIONE delle questioni**

Ho voluto intenzionalmente riportare alcune affermazioni di due pedagogisti di chiara fama per dare significato scientifico alla tesi esposta, secondo la quale l'alunno deve essere guidato, per passi successivi, a "desiderare" di praticare l'esplorazione e a considerarla come lo strumento indispensabile per giungere ad acquisizioni personali che ne appaghino la curiosità e ne accentuino l'autostima.

Cosa esplorare

Quando si parla di esplorazione è inevitabile pensare ad un territorio, ad uno spazio fisico delimitato che “nasconde”, meglio... “custodisce” beni sconosciuti, comunque concreti.

Se ci fermiamo a questa interpretazione limitiamo di molto il significato dell’esplorazione come strumento per acquisire conoscenze e maturare, conseguentemente, competenze.

Occorre attribuire a quest’azione un diverso valore: più ampio, più significativo, più culturale e bisogna allargare, e di molto, il suo raggio d’azione per non ridurla al rango povero di ricerca di materiale poco conosciuto.

Certo, esplorare il territorio circostante, ricco di elementi, di segni e di simboli che alimentano il nostro vivere quotidiano e che ci guidano alla comprensione, anche se occasionale e non intenzionale, del mondo che ci ospita, costituisce il primo importante momento e la prima palestra di sperimentazione dell’esplorazione, ma i campi in cui estendere l’indagine per scoprirne non solo i prodotti, ma anche le ragioni del loro esistere, le possibilità che possono offrire, le relazioni che mettono in campo e le prospettive che possono aprire sono tanti, diversi, complessi e per ognuno di essi occorre individuare le strategie più opportune per portare alla luce i contenuti che racchiudono. Si può parlare, allora, di *esplorazione nel campo dei comportamenti umani, in quello delle relazioni interpersonali*, ma si può, e si deve, parlare soprattutto di *esplorazione delle discipline* perché a scuola si viene soprattutto per apprendere e le discipline costituiscono lo strumento di studio, ma anche l’oggetto dello stesso. Esse, infatti, possono essere usate “in bassa risoluzione” come veicoli portatori di informazioni, di nozioni, di regole, oppure ad un livello decisamente più alto come strumenti di acquisizione di conoscenze, intendendo per conoscenza la rielaborazione scientifica di un’informazione occasionale acquisita in modo informale e la sua reinterpretazione e riproposizione consapevole non solo del contenuto della stessa, ma anche delle ragioni che l’hanno determinata, delle connessioni con altre conoscenze maturate, delle funzioni che può svolgere in rapporto ai diversi scopi per i quali può essere utilizzata.

E’ evidente che “esplorare la lingua italiana o straniera”, “esplorare la storia”, “esplorare la musica” e, via via tutte le discipline, nessuna esclusa, presuppone l’adozione di una didattica adeguata alle finalità e rispettosa delle necessità organizzative che essa richiede.

Quale didattica per l’esplorazione e la scoperta

La didattica, direbbe Franco Frabboni con il suo linguaggio metaforico, non è la “colf” della Pedagogia, non è lo strumento per tradurre in azioni le intenzioni della teoria; essa è una disciplina forte della propria epistemologia e si avvale, quindi, di una teoria e di una prassi. Quest’ultima, evidenziando le qualità e la creatività degli allievi impegnati a risolvere, ognuno in modo diverso, problemi cognitivi, comportamentali, relazionali si pone come una verifica costante della teoria e come strumento per modificarla e adeguarla continuamente alle nuove e diverse situazioni che il momento storico, la diversità degli alunni, le nuove conoscenze propongono, rendendo questa disciplina sempre viva e al passo con ogni tipo di innovazione.

E’ chiaro, quindi, che la didattica svolge un ruolo di fondamentale importanza per l’apprendimento solo se si rivela funzionale alle sue modalità di realizzazione.

Se, dunque, siamo convinti che l’apprendimento si realizza sulla base della scoperta, allora bisogna praticare una didattica che permetta all’alunno di “esplorare” territori fisici, comportamenti umani, campi disciplinari perché “scopra” ... si sorprenda... si motivi a ri-cercare ancora per ri-esplorare, ri-scoprire, ri-sorprendersi, ri-motivarsi... ..

Quale metodo adottare è, dunque, l'interrogativo. Mi sembra opportuno ricordare che il metodo non è frutto di una scelta occasionale né coincide con le "modalità" di insegnamento del docente. Esso, più che rappresentare una scelta si rivela una necessità legata indelebilmente al tipo di attività da svolgere: deve essere deduttivo, induttivo, scientifico, analitico, sintetico, ecc. a seconda dello scopo perseguito dall'azione didattica in svolgimento.

Per queste ragioni, parlando di esplorazione si rende necessario adottare come metodo di lavoro la ricerca-azione. Questa presuppone la strategia del problem-solving e, a monte, quindi, la "presenza" di un problema. Non si ricerca mai senza una necessità. Se non esiste il problema, non può essere avviato alcun lavoro di ricerca.

Al docente, quindi, la "patata bollente": creare problemi per essere, poi, risolti o, almeno per avanzare proposte risolutive motivate, tenendo conto che, come afferma Bruner, i problemi hanno sempre più soluzioni, a seconda di quando, come, con chi si verifica la situazione problematica.

La ricerca come strumento d'indagine

Si riportano qui di seguito alcune diapositive esplicative del significato di "ricerca", elaborate dal sottoscritto, che hanno il solo scopo di evidenziarne le potenzialità, la significatività, i difetti e la connotazione di un soggetto ricercatore, che costituisce il risultato atteso dell'azione didattica descritta nel presente saggio.

L'obiettivo formativo, infatti, dell'Unità di apprendimento che mira alla maturazione della competenza esplorativa immagina un soggetto che sappia "leggere" nella realtà, sappia dare significato ai segni, ai gesti, ai comportamenti umani. Tutto ciò non può essere il risultato di una o di qualche attività didattica particolare, ma deve coincidere con la formazione di una "mentalità", di un modo di essere, di un modo di affrontare le situazioni, qualsiasi esse siano, in qualsiasi momento si verifichino, con qualunque soggetto ci si debba confrontare.

L'esplorazione non è uno strumento da utilizzare ogni tanto e per perseguire particolari scopi; è, invece, "non accontentarsi" dell'evidente, è "volerne sapere di più", è "ricerca del perché", è "scoprire le possibilità applicative", è, insomma, la voglia di volerci, di orientarsi, di essere protagonista, di scegliere.

L'alunno ricercatore che si vuole contribuire a creare deve essere un soggetto che pensa di fare tutto in un altro modo.

E' proprio pensando a queste caratteristiche che sento di proporre la ricerca-azione come metodo di lavoro e non c'è modo migliore, a mio parere, che evidenziare le parole-chiave di una strategia nota ai docenti, i quali non hanno bisogno di una "lezione" di didattica, ma di indicazioni orientative su una modalità di lavoro ritenuta utile a perseguire gli obiettivi programmati e i risultati attesi.

La ricerca - azione

